

CRISTO

Da altri avete sentito parlare anche voi del « Figliuolo di Dio » e della sua passione, morte e risurrezione. Noi, che non amiamo pascerci di inverosimili leggende, vi diremo del « Figliuolo dell'Uomo », del mite Nazzeno che ai tempi di Tiberio imperatore, moriva in croce sul Calvario presso Gerusalemme, vittima dei potenti d'allora e dei sacerdoti loro alleati e manutengoli.

Nato dal popolo — non importa se in una stalla vera e propria o in uno dei tanti tuguri dei poveri, peggiori anche delle stalle; cresciuto nella bottega d'un legnaiuolo — non importa se padre suo vero o putativo; conobbe senza dubbio, Cristo, la vita grama di chi non possiede altro che le braccia; e vide l'abbiezione dello schiavo nel mondo romano e l'iniquità della ricchezza fatta delle sue lagrime e del suo sangue; vide la religione, tutte le religioni — la pagana come l'ebraica, ch'era quella dei suoi — fatta strumento per mantenere quel sistema di oppressione dell'uomo sopra il suo simile. E, assetato di giustizia, consacrò la sua giovinezza ad un nobile ideale, ad un nobile sogno in quei tempi: predicare la « fratellanza universale, umana », che, destando nelle masse abbruttite la coscienza della dignità di uomini, e nei cuori induriti degli oppressi un senso d'amore per i fratelli sofferenti, o di vergogna di se stessi, o di sgomento, preparasse una era nuova di più giusta convivenza.

La sua parola era umana, semplice,

chiara, che tutti la capivano: e il popolo lo seguiva, a udire le sue parabole, nei campi e sui fiumi, sui monti e al mare, e non frequentava più le chiese, dove anche allora si davano a bere, in nome di Dio, ai poveri credenzoni, dogmi e misteri, e miracoli paurosi e strani, e anche allora si faceva mercato di grazie: tanto ch'egli v'entrò con lo staffile a cacciarne i sacerdoti « razza di vipere e sepolcri imbiancati ».

E voleva sottrarre la nuova generazione al veleno di quella falsa dottrina deturpatrice del nativo buon senso; e perciò diceva ai suoi discepoli: « Lasciate che i fanciulli vengano a me, perchè di essi è il regno dei cieli ». E « il regno dei cieli » era quell'avvenire di verità, di giustizia e di pace ch'egli sognava, e che amava simboleggiare in un grande albero il quale spande ampiamente intorno i rami frondosi e raccoglie alla sua ombra amica tutta l'umana famiglia.

Per tutto questo egli fu accusato dagli impostori come eretico e sovversivo, arrestato e deriso, flagellato e crocifisso. E per tutto questo voi dovete, o figliole del popolo, che anela alla redenzione, amare la sua bella « figura umana », che grida nei secoli: « Siate fratelli! ».

E dovete volere che il « regno dei cieli » — il regno della giustizia da lui auspicato, da lui invocato nella sua immortale preghiera — avvenga realmente.

Sarà questa risurrezione della gente che lavora la vera risurrezione di Cristo.

F. M.

“Su fratelli, su compagne,”

Quella sera, l'atrio esterno della piccola stazione di provincia presentava un aspetto strano. Gruppi di persone d'ogni età e d'ogni sesso, sdraiate sul nudo pavimento, senza nemmeno uno straccio per difendersi dalle zanzare, strette, vicine le une alle altre per occupare il minor posto possibile.

Accanto, valige e cassette d'ogni forma, contenenti i loro poveri cenci, residui del poco corredo personale. Adolescenti nel cui volto si scorgevano i segni della fatica sostenuta, troppo superiore alle loro giovani forze.

Donne e giovanette d'ogni età pur esse spinte dalla triste necessità ad abbandonare il paese natio e le loro famiglie per guadagnare un tozzo di pane.

Molte forse, non avrebbero più riveduto i parenti che, cosiretti dalla furia devastatrice, avevano dovuto abbandonare ogni cosa ed emigrare in lontane terre. Se ne stavano così tutti sdraiatissimi sul nudo pavimento cercando nel sonno il mezzo per ingannare la noia di una lunga attesa del treno che li doveva portare alle loro case.

Spettacolo triste e doloroso! Erano questi, contadini e contadine forestieri, recatisi quaggiù, nelle nostre terre, per la monda del riso. Appartenevano quasi tutti alla provincia di Ferrara, ed erano giunte all'ultima tappa del loro calvario. Ritornavano ai loro paesi, dopo un mese passato fra noi; abbandonavano per sempre queste terre che erano state testimone della loro pena e del loro lavoro; partivano portando nel cuore il ricordo caro della mirabile lotta sostenuta per più di una settimana dalle nostre mondari.

Ritornavano alle loro case, ritornavano nelle terre dove più che altrove si era scatenata la furia fascista, dove ad una ad una avevano visto cadere le loro Camere del Lavoro costruite con immensi sacrifici; dove ogni libertà era stroncata; là dove l'essere socialista è colpa. Ritornavano silenziosi e tristi alla loro terra martire, con nel cuore il desiderio di ricominciare la lotta per il diritto alla vita.

Pochi minuti ancora e dopo una notte di snervante attesa, il treno che avevano completamente occupato avrebbe ripreso la corsa verso le loro terre. Lentamente prima, perchè iniziata da una voce sola, più forte poi perchè cantata da tutti, salirono al cielo le note dell'« Inno dei lavoratori ». Era il canto dell'addio.

Cantavano, forse per l'ultima volta, l'inno caro ai loro cuori. Dimostravano così tutta la riconoscenza alle nostre lavoratrici che vollero che l'aumento da esse ottenuto dopo un mirabile sciopero, fosse pure esteso anche ai mondari forestieri. Era questa la sfida lanciata a chi ingaggiandoli credeva di spezzare per sempre la compattezza nostra e il dovere di classe. Era il canto della loro fede, e diceva a tutti che, ritornate l'aggiù, avrebbero ripresa con nuova energia la lotta contro i nemici del socialismo.

P. Gallardine.

RACCONTI E NOVELLE

L'uomo grande e la donna piccola

Alfredo Panzini non è un socialista, tutt'altro, ma in questa novella vi è tanta umana verità e semplicità, che noi non possiamo resistere alla tentazione di farla conoscere alle nostre lettrici.

Molti si meravigliano che un uomo grande e celebre come il professor Malni potesse vivere con tanto amore con una donna piccola come sua moglie; piccola in tutti i sensi, compresa la persona.

Qualcuno diceva che per un uomo dalle proporzioni morali e fisiche dell'illustre prof. Malni ci sarebbe voluta una moglie come la marchesa Albenghi, signora di grande intelligenza, o come donna Eleonora, dama di gran contegno e piena di spirito, e che, anche per il fisico, è paragonabile con lui.

Il salotto della marchesa X, il più intellettuale salotto della capitale, è celebre perchè in esso hanno per lo meno fatto sosta letterati e scienziati famosi; ebbene esso non è stato onorato ancora dalla presenza del prof. Malni. Ma si sapeva che l'illustre uomo non è solito frequentare salotti.

Ma le nobili dame non erano le sole a deplorare questa riservata austerità di vita; anche molte società democratiche deploravano la scarsa partecipazione del prof. Malni alla vita pubblica.

Le sue poche lezioni all'Università costituivano un avvenimento.

Quest'uomo era anche un oratore soggiogante; preciso, semplice, freddo, scientificamente nuovo e puro. Eppure quella sua voce cavernosa e melodiosa aveva delle profondità vibranti delle sonorità di densa oro, come un organo di cattedrale. I rapsodi omerici che cantavano di re Ettore dovevano avere quella voce. E perciò quell'uomo scientifico suggestionava come un poeta o un profeta. Ora, perchè non tenere delle conferenze? Perchè non esportare queste facoltà con una tournée all'estero, negli Stati Uniti, sotto la guida di un impresario, e ritornare con un mezzo milione? Così pensavano molti uomini positivi.

Tutti questi e molti altri discorsi non giungevano — io credo — sino alle orecchie del prof. Malni e della sua signora; per tante ragioni, fra le quali, questa: abitavano molto in alto. Abitavano un appartamento su l'estremo piano di un palazzo immenso di marmo; l'osservatorio astronomico. Abitavano tanto in alto che lassù non arrivava nessuno dei volgari rumori della vita; si spegnevano a mezz'aria.

Ma invece vi arrivavano i raggi delle stelle e dei pianeti che facevano da quell'altitudine risplendere più chiari e maggiori che non sogliano al comune dei mortali.

Di lassù, per mezzo di meravigliosi e colossali strumenti, che si volgevano con un dito, l'anima del prof. Malni leggeva le profonde pagine del libro del cielo.

Qualche volta però quell'uomo in quella contemplante solitudine era distratto da lieti gridi; e una voce soave di santa, voce sommessa, accorata, devota, diceva: — No, piano, piccino; piano, tesoro, che il babbo studia.

— Studia? — Certamente, e tu non devi far rumore.

— No, papà. Ma era come parlare alle stelle. La più limpida ed insensata canzone puerile scoppiava subito presso l'uomo più savio. Eppure quella vocina ribelle non irritava per nulla quell'uomo; anzi sorrideva, e lo chiamava presso la sua gran barba e la sua gran lente, e le celesti cose gli parevano più meravigliose ed eloquenti che mai.

Quel grazioso bambino era nato da lui, l'uomo grande, e da lei, la donna piccola.

Ma un giorno la morte saltò fino lassù. La scienza e la sapienza di cui era pieno il grande palagio non le furono di impedimento. Ella, la Dea, che dà sonno eterno ai nostri dolori, saltò. Prese e discese con una piccola bara che fu coperta di fiori. Molti uomini celebri e savii, in grande contegno, a gravi passi, con le barbe fluenti su le pellicce, le tube lucide, seguirono, per omaggio al padre, la piccola bara. Poi, tutto fu dimenticato, più rapidamente che non si raffreddasse il cadaverino sotto la terra.

Non lassù, però. La donna si accartocciò su di sé, si fece ancor più piccola, più silenziosa. Lui, il grande astronomo, seguì con più intensa solitudine a correre attorno per il vasto cielo. Talvolta però si doveva ricordare di qualche cosa, perchè allora chinava la barba e stava lungo tempo così, lasciando le lenti, come vuote occhiaie, guardare le stelle e gli erranti pianeti. E la casa divenne muta.

Da qualche anno il celebre Malni non abbandonava più il suo grande palazzo, né meno nelle settimane di maggior calore, quando la città si spopolava per incanto.

Ma nell'appartamento del prof. Malni vi è, a cagione della posizione e dell'altitudine, una confortevole freschezza, e dalla terrazza inaffiata e coperta di tende si vede il deserto bianco della sottoposta città. La piccola signora, con delle piccole forbici cura i girani e i garofani del suo minuscolo giardino aereo e le foglioline secche dalla terrazza cadono giù, giù, sorvolano sui tetti e si spengono.

Alla sera sulla terrazza marito e moglie si ritrovano insieme; quella è l'ora in cui le cose presenti vanno lontano, e le cose lontane tornano presenti. Quando non c'è la luna, le stelle brillano nelle calde tenebre. La piccola signora che ognuno sa che è silenziosa come i suoi girani, coi

gomiti appoggiati sulle ginocchia di lui parla allora assai volubilmente: — Il canarino è morto; anche i canarini, che sono così vivaci, muoiono anche loro.

— Ne comprenderemo un altro.

— No, non ne comprenderemo più.

— Perché?

— Perchè mi dava piacere, e mi dava anche dispiacere, anzi più dispiacere che piacere; la mattina quando vedeva la luce, faceva certi versi che mi ricordavano tutto, tutto il nostro povero piccino; non sapeva fare a parlare ancora lui, e faceva piano piano, nella sua cuna, certi versi che ci svegliavano tutti e due al mattino, ti ricordi?

— Ma poi dopo cominciai a parlare bene.

— Oh, benissimo; non ti ricordi con quanta grazietta recitava la poesia del Natale quell'anno che gli abbiamo fatto il presepio? che tu eri venuto a casa con l'involto dove avevi i re magi, il bue, l'asinello; che tu hai fatto passare quella luce dietro il presepio, e lui era tanto felice?

— Me ne ricordo, e anche la poesia era graziosa. Oh, per la sua età mostrava molta intelligenza!

— Anche troppo per la sua età; non ti ricordi le domande che ti faceva col suo ditino quando voleva sapere perchè c'è la luna? E come s'impazientava; ma perchè, papà, c'è la luna? e dopo la luna cosa c'è? Le stelle. E dopo le stelle? Ancora delle stelle. E dopo, dopo le stelle? Non la finiva più. Eppure vedi, a me proprio non importava niente che fosse diventato un grande uomo; mica uno stupido; questo no, ma un uomo come ce ne sono tanti, buoni, che vivono bene, fanno del bene, stanno bene... e invece!

— Oh sì, anch'io avrei voluto così.

— E in tutto questo universo che è tanto grande, dimmi tu, che non ci sia proprio un po' di posto per lui? pel nostro piccino? che sia scomparso del tutto, tu dici?

Così ella chiedeva, ed egli allora prendeva le mani di quel gracile corpo di donna, e glie le carezzava senza rispondere nulla, e glie le stringeva anche fortemente nelle sue potenti mani con una tristezza senza parole, come un presentimento che anche quelle esili carni si sarebbero presto disciolte, né egli, benchè forte e sapiente, le avrebbe potute trattenerne.

— Nessuno fuori di noi due si ricorda di lui — dice ella con voce lacrimosa.

— Adesso, quando scoprirò qualche nuova stella, le metterò il suo nome, e allora tutti si ricorderanno di lui e diranno il suo nome; sei contenta così?

Queste erano le sue parole, e ognuno da esse può comprendere come talvolta anche gli uomini grandi parlino come gli uomini comuni.

Alfredo Panzini.

I benefici della guerra

Siamo in Aiaccio, in Corsica. Lungo le strade di campagna, arse dal solleone, scintillanti di pioggia, passa solo, lento, un po' curvo, un vecchietto. Passa come un fantasma, guardando dinnanzi a sé. Non volge il capo, non si occupa di chi dai cascinoli lo guarda, di chi lo segue, di chi gli viene incontro. Egli guarda dinnanzi a sé. I viandanti, allorchè gli son vicini, gli offrono danari, tozzi di pane, cipolle, pezzi di formaggio. Il vecchietto accetta; non sorride, porta la mano in segno di gratitudine al cuore. E ripiglia la sua via, sempre silenzioso. Cammina, cammina, fin che giunge in qualche paesetto, di cui ha visto il campanile bianco sceltar lungi, come una vela nell'azzurro infinito. Ecco le case, ecco le fattorie, la chiesetta, il cimitero; il piccolo cimitero col suo cancello corroso, le erbacce che scattano qua e là, le lucertole che levan la testina al bucio del sole calante. Il vecchietto si ferma: la sua testa si curva un po' più... egli entra nel recinto silenzioso, dove nessuno verrà a turbarlo. E pianamente, pianamente, si avvia verso una tomba... quella di un soldato ventenne caduto nell'ultima guerra. Si sofferma e colle magre mani sfiora leggermente la croce di legno... come una dolce carezza tremante di madre quasi... Prosegue... Un'altra tomba di soldato, poi un'altra... Ogni paesello ne conta parecchie. E tutte le visita il vecchietto, e a tutte porta il suo pensiero. Chissà, forse egli prega... Vien la notte. Egli esce e ripiglia la sua marcia verso il domani, verso un altro sole, verso un altro cimitero.

— Uno scemo? — chiede il viaggiatore.

— No — rispondono le donne.

Papà Antonio prima della guerra era quasi ricco... aveva cinque figli... la guerra li volle tutti, non ne restituiti più alcuno. La loro madre, pel dolore è morta. E il padre quasi impazzito va ora e sempre in cerca dei suoi figli caduti...

(Da « La Giustizia »).

È uscito

l'Asino

in 16 pagine:

2 pagine a colori di Ratalanga, disegni in nero di Scalinari, caricature dai giornali esteri.

Cent. 50 per numero

Abbonamento annuo L. 15.—

COSE SEMPLICI

Ultimo giorno di scuola

Cara « Difesa », voglio renderti noto un breve colloquio, per dimostrarti la triste chiusura del bilancio consuntivo degli insegnanti.

Uscivo dalla direzione con i registri ultimati, quando vidi che il maestro stava ancora scrivendo:

— Che fa maestro? — esclamò, vedendolo al lavoro con una non lieve preoccupazione. — Deve forse rifare qualche registro, oppure qualche vecchia insegnante le ha offerto gentilmente il proprio lavoro?

— Eh!... no, niente di tutto questo, signorina, ma piuttosto un altro registro difficilissimo, tanto che debbo martoriarmi il cervello per pensare al modo d'ultimarli.

— Che mai? Sta forse preparando il necessario per ammogliarsi?

— Altro che matrimonio, sto preparando la sistemazione del conto che devo all'albergatrice...

E pronunciò questa parola gravemente, come se avesse emesso la sua sentenza di morte. Io, fingendo di non comprendere la sua situazione, continuò:

— Se ha bisogno di una contabile, di qualcuno che le verifichi la somma, vengo io.

— Eh! via, signorina, lasci stare, lei ha voglia di scherzare, mentre io... non sono in cerca di un controllore di somme, ma piuttosto di uno che mi pagasse il conto.

— Oh bella! e con i soldi che ha riscosso stamattina, che cosa avrebbe intenzione di fare?

— Pagherei il conto se bastasse, mentre vedo che questo mese, con il mensile percepito, non arrivo a pagar-

io, perchè, data la calda stagione, ho aumentato la spesa con qualche bicchiere di birra. Pensi poi, che mi restano ancora da pagare le tre lire giornaliere del treno, poi avrò il sarto, il calzolaio ecc. ecc. C'è da impazzire!

— Siam nati disgraziati, dobbiamo morire disgraziati, caro maestro. Pazienza! godranno per noi i proprietari. La legge è uguale per tutti.

— Taccia, taccia, per carità.

— Che tacere — dico io. — Quando domenica corsi il rischio di essere ben bastonato per aver scritto innocui manifestini a' miei compagni, non fu lei che mi consigliò di abbandonare tutto, di rassegnarmi, perchè dal mio lavoro e dal lavoro de' miei compagni ci sarebbe venuto scapito e niun vantaggio.

Si figurò, diceva lei, la classe ricca e la classe povera c'è sempre stata e sempre ci sarà; e allora, caro maestro, la miseria nella classe degli insegnanti c'è sempre stata e c'è ancora, perciò se lei non ha abbastanza soldi per pagare la pignone, faccia un debito o qualcosa di simile.

— Come, lavorare nove mesi per metter da parte dei debiti? Ma per che cosa si vive? Quale speranza abbiamo noi? Come posso io domani formarmi una famiglia, se non sono in grado di mantenermi da solo? Debbo creare degli infelici? Per Dio, ha ragione signorina, così non si può andare avanti, siamo ben sfruttati e pessimamente pagati; dobbiamo perciò far valere i nostri diritti. Oh! se fosse lecito, vorrei in quest'istante percorrere le strade, chiamando a raccolta i miei colleghi, che si trovano nelle mie identiche condizioni, e ad essi unirmi per una lotta che avesse lo scopo dell'affermazione dei diritti che le spettano.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

— Uh! Uh! che fuoco, maestro, che smania. Comprendo che le ristrettezze fanno ragionare un pochino storto, ma bisogna riflettere. Mi dispiace di vederla in questi imbrogli, ma nello stesso tempo sono contenta che essi le abbiano fatto capire la necessità di riunirci in una forte e solida organizzazione, e poiché questa è già formata nel nostro Sindacato magistrale, lei non ha che da entrare risoluto e coraggioso in esso, che già tanti miglioramenti ha portati alla nostra categoria.

Ines Nironi.